

Ginkgo



Nome scientifico: *Ginkgo biloba* L.

Nome inglese: ginkgo

Famiglia: Ginkgoaceae

Distribuzione: originario della Cina dove sono stati rinvenuti fossili che risalgono all'era mesozoica, è coltivato da secoli all'interno dei templi orientali della Cina, della Manciuria e del Giappone. In Europa arriva intorno al XVIII secolo.

Descrizione: albero dioico appartenente al gruppo delle conifere che raggiunge un'altezza di 30-40 m, chioma larga fino a 9 m, piramidale nelle giovani piante e ovale negli esemplari più vecchi. Il tronco presenta rami sparsi da giovane, più fitti in età adulta, branche principali asimmetriche inclinate di 45°. I macroblasti (rami principali) portano numerosi brachiblasti (rametti più corti), sui quali si inseriscono le foglie e le strutture fertili. La corteccia è liscia e di color argento nelle piante giovani, diventa di colore grigio-brunastro fino a marrone scuro e di tessitura fessurata negli esemplari maturi.

Ha foglie decidue, lungamente picciolate, a lamina di colore verde chiaro che, in autunno, assume una colorazione giallo vivo molto decorativa; la forma è tipica a ventaglio leggermente bilobata e percorsa da un numero elevato di nervature dicotome. Si distinguono foglie macroblastali, portate alterne, sparse, con margine superiore più o meno nettamente diviso nel mezzo in due lobi da un'incisura, e foglie brachiblastali riunite in ciuffetti e con margine intero e ondulato.

Le piante femminili portano gli ovuli, isolati o in numero di due, disposti su un peduncolo. Essendo una pianta appartenente alle Gimnosperme, il ginkgo ha dei semi non protetti dall'ovario e che sembrano frutti. Sono di colore giallo e di odore sgradevole, in quanto contengono acido butirrico. Gli esemplari maschili portano invece, disposti tra le foglie, piccoli strobili penduli.

Fioritura: primavera

Coltivazione: il ginkgo si riproduce facilmente da seme; gli esemplari giovani si propagano per talea o per margotta. È preferibile coltivare gli individui maschili per evitare lo sgradevole odore

dei semi; tuttavia il sesso della specie è difficilmente riconoscibile in quanto non presenta caratteri sessuali secondari affidabili. È una specie eliofila che preferisce una posizione soleggiata e un clima fresco. Non è particolarmente esigente quanto a tipo di terreno sebbene preferisca terreni acidi e non asfittici. È una pianta che sopporta le basse temperature, fino a -35°C. Le piante mal sopportano la potatura: i rami accorciati seccano.

Droga: foglie

Tempo balsamico: inizio autunno

Principi attivi: glicosidi flavoidici (quercetina, kaempferolo, luteolina, ginkgetolo) terpeni (ginkgolide A, B, C, J, M), lattone sesquiterpenico (bilobalide), acidi ginkgolici, antocianosidi

Impiego terapeutico: è ritenuto un vasoregolatore, dotato di un'azione vasodilatatrice arteriosa e vasocostrittrice venosa. Le foglie vengono impiegate nelle turbe vascolari della microcircolazione periferica e, in particolare, nell'insufficienza circolatoria cerebrale. Il ginkgo rappresenta un ottimo medicamento della terza età, nel trattamento dei sintomi legati a quadri di insufficienza circolatoria cerebrale, nelle sequele da ictus, negli acufeni, nelle sindromi vertiginose, nella cefalea, nella perdita della memoria, umore depresso. Studi hanno dimostrato che la somministrazione giornaliera della pianta, in forma di estratto, in pazienti affetti da morbo di Alzheimer, è in grado di determinare un significativo miglioramento delle funzioni cognitive. È usato per trattare geloni e per ridurre le crisi acute in pazienti affetti dal morbo di Raynaud, per apportare un certo beneficio alla fragilità capillare e per contrastare le varici.

Il ginkgo possiede anche azione antiasmatica sostenuta sia dal ginkgolide B che dai flavonoidi. Il ginkgolide B è un inibitore del PAF (platelet activating factor), mediatore intracellulare implicato nei processi di aggregazione piastrinica, formazione di trombi, reazione infiammatoria, allergia, broncocostrizione.

In cosmetica il ginkgo viene utilizzato, applicato a livello topico, per ripristinare il giusto equilibrio lipidico nelle pelli secche e screpolate.

I semi, sono venduti sui mercati orientali come antielmintici.

Altri usi: viene impiegato come pianta ornamentale e da alberatura stradale perché resiste bene alle avversità climatiche, all'inquinamento e non ha parassiti pericolosi, per la bellezza delle foglie dalla forma inconsueta e dal bel colore dorato del fogliame che in autunno conferisce grande fascino agli esemplari. Viene inoltre usato anche per creare cortine frangivento. Le piante femmina non sono indicate per utilizzi ornamentali, a causa del seme che cadendo a terra, si disgrega, emanando un cattivo odore di rancido.

Il legno giallastro viene usato per la costruzione di mobili, lavori di tornio e intaglio, è però di bassa qualità data la sua fragilità.

Controindicazioni: ai dosaggi terapeutici gli effetti collaterali sono rari: sono state segnalate turbe digestive minori e cefalea. La somministrazione in gravidanza e durante l'allattamento deve essere solo medica. È opportuno evitare l'associazione di ginkgo a farmaci come aspirina, warfarin e altri anticoagulanti e antiaggreganti piastrinici, vitamina E, e piante come aglio, salice, ecc., che

possono influenzare la coagulazione, per il possibile aumento di effetto. Occorre prestare attenzione alla contemporanea assunzione di paracetamolo, caffeina, ergotamina. È segnalata la comparsa di ipertensione per somministrazione di diuretici tiazidici. Porre attenzione alla contemporanea somministrazione di benzodiazepine poiché i flavonoidi del ginkgo si legano ai recettori delle benzodiazepine.

Avvertenze: la parte esterna del seme è fortemente irritante per la presenza dell'acido ginkgolico e ad un principio cristallino, il bilobolo che, per semplice contatto con la pelle determinano delle dermatiti violente e, per ingestione, disturbi dell'apparato digerente, circolatorio e respiratorio.

Curiosità: il termine *Ginkgo* deriva dal giapponese *Yin-kuo*, che significa albicocca d'oro; *biloba* deriva dal fatto che le sue foglie sono divise in due lobi.

È considerato un fossile vivente perché unico superstite di una famiglia estinta.

Nel 1754, una spedizione botanica trovò che in Cina delle piante di *Ginkgo biloba* erano sopravvissute a tutte le ere geologiche. Alla notizia il mondo scientifico entrò in fibrillazione e i più importanti orti botanici fecero a gara per assicurarsi un esemplare di questo fossile vivente. L'Orto Botanico di Parigi pagò la sua prima pianta ben 40 scudi: da allora il *Ginkgo* è conosciuto anche col nome di 'Albero dei 40 scudi'. In Italia fu l'Orto Botanico di Padova (Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO) ad assicurarsi il primo *Ginkgo biloba*.

Nel 1945, nei giardini di Hiroshima bruciata dalla bomba atomica c'erano alberi di *Ginkgo biloba* e alcuni si trovavano proprio nel punto dell'esplosione. Nella primavera successiva i monconi di questi alberi furono i primi e gli unici a emettere foglie. Per questo fatto in Oriente e negli Stati Uniti *Ginkgo biloba* è divenuto l'albero simbolo di rinascita.

In Giappone e Cina è stato coltivato a lungo nei templi perché era ritenuto una pianta sacra. È il simbolo della città di Tokyo.

La parte interna del seme è usata come alimento in Asia dopo tostatura.